

PANTHEON

Dello stesso autore presso Bompiani

LA CURA DELL'ACQUA PURA
DOPPIA COPPIA

nei Classici Contemporanei Bompiani

HOTEL NEW HAMPSHIRE



JOHN IRVING
LE REGOLE DELLA CASA
DEL SIDRO

Traduzione di Pier Francesco Paolini

PANTHEON

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile

Titolo originale
THE CIDER HOUSE RULES

© 1985 by Garp Enterprises Ltd

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2018, 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione italiana a marchio Bompiani: 1985
Prima edizione Pantheon: maggio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

a David Calicchio

La morale convenzionale non è vera moralità. La bigotteria non è religione. Stigmatizzare l'una non vuol dire attaccare l'altra.

CHARLOTTE BRONTË, 1847

Per fini pratici, possiamo definire l'aborto come una interruzione della gestazione prima della capacità di vivere del bambino.

DOTTOR H.J. BOLDT, 1906

1. Il ragazzo che era di casa al St. Cloud's

Nell'ospedale dell'orfanotrofio – reparto maschi a St. Cloud's, nel Maine – due infermiere erano incaricate di dar un nome ai neonati e controllare che il loro piccolo pene guarisse bene, dopo la circoncisione obbligatoria. A quei tempi (nel 192...) tutti i maschi nati a St. Cloud's venivano circoncisi perché il medico dell'orfanotrofio aveva incontrato difficoltà di vario genere nel curare i soldati incirconcisi durante la Grande Guerra. Questo dottore, che era anche il direttore del reparto maschi, non era una persona religiosa: la circoncisione non era un rito, per lui, bensì un atto strettamente sanitario, da eseguirsi per motivi igienici. Il suo nome era Wilbur Larch e ciò, nonostante il lieve sentore di etere che sempre l'accompagnava, a una delle due infermiere rammentava il legno, duro e duraturo, di quell'albero delle conifere che si chiama, appunto, larice. Odiava però il nome Wilbur, che trovava ridicolo; e l'offendeva come cosa stolta l'abbinamento di una parola come Wilbur con qualcosa di tanto concreto quanto un albero.

L'altra infermiera s'immaginava di essere innamorata del dottor Larch e, quand'era il suo turno di metter il nome a un bambino, spesso lo chiamava John Larch, oppure John Wilbur (suo padre si chiamava John, appunto) oppure Wilbur Walsh (tale era il cognome di sua madre da giovane). Nonostante il suo amore per il dottor Larch, ella non si figurava Larch altro che come un cognome: quando pensava a lui, non pensava mai a un albero. Il nome Wilbur invece le era simpatico per la sua

flessibilità: poteva infatti servire sia da primo nome sia da cognome. E quand'era stufa di usare John, o quando la collega la criticava perché ne abusava, raramente riusciva a tirar fuori qualcosa di più originale di un Robert Larch o un Jack Wilbur (pare non sapesse che Jack è, spesso, un nomignolo di John).

Se il nome gliel'avesse messo questa sciapa infermiera innamorata, probabilmente sarebbe stato un Larch o un Wilbur qualsiasi, nonché un John, un Jack o un Robert, tanto per rendere la cosa ancora più sciapa. Ma siccome quella volta toccava all'altra infermiera, fu chiamato Homer Wells.

Il padre della seconda infermiera era uno che scavava pozzi (*wells*). Un mestiere duro, assillante, onesto e preciso. Per lei, suo padre aveva queste stesse qualità. E ciò donava alla parola *wells* un nonsoché di profondamente genuino e terragno. "Homer" era il nome di uno dei tanti gatti di casa sua.

Questa seconda infermiera – Nurse Angela, la chiamavano quasi tutti – non ripeteva mai un nome dei suoi bambini, laddove la povera Nurse Edna aveva al suo attivo tre John Wilbur e due John Larch. Nurse Angela conosceva un numero inesauribile di sostantivi seri, che diligentemente (e una volta soltanto) adoprava come cognomi – Maple o Acero, Fields o Campi, Stone o Pietra, Hill o Collina, Knot o Nodo, Day o Giorno, Waters o Acque, per citarne solo alcuni – e disponeva di una lista, un po' meno impressionante, di primi nomi presi in prestito da una sfilza di animali domestici, defunti ma dilette (Felix, Fuzzy, Smoky, Sam, Snowy, Joe, Curly, Ed e così via).

Per la maggior parte degli orfanelli, questi nomi dati dalle infermiere erano provvisori. Il reparto maschi riusciva in genere più facilmente del reparto femmine ad affidare gli orfanelli in tenera età a qualche famiglia. Quindi erano troppo piccoli per conoscere il nome loro imposto dalle buone infermiere; anzi, perlopiù non ricordavano neanche Nurse Angela e Nurse Edna, le prime donne al mondo che si eran curate di loro. Era ferma politica del dottor Larch che le famiglie adottive degli orfani non venissero informate dei nomi dati, con tanto zelo, dalle due infermiere. A St. Cloud's si riteneva che un bambino, lasciato l'orfanotrofio, dovesse provar il piacere di un nuovo

inizio. Ma (specie per quelli di difficile affido che restavano a lungo al St. Cloud's) era quasi impensabile, per Nurse Angela e Nurse Edna, e persino per il dottor Larch, che i loro vari John Wilbur e John Larch – i loro Felix Hill, Curly Maple, Joe Knot, Smoky Waters – non serbassero per sempre quei nomi messi loro dalle infermiere.

La ragione per cui Homer Wells conservò questo nome è che fece ritorno a St. Cloud's tante di quelle volte, dopo tante adozioni fallite, che l'orfanotrofio fu costretto a riconoscere che era intenzione di Homer Wells fare del St. Cloud's la sua casa. Non era facile per nessuno accettare una cosa del genere. Ma Nurse Angela e Nurse Edna e, alla fine, anche il dottor Larch furon costretti ad ammettere che Homer Wells era di casa al St. Cloud's. Quel caparbio ragazzo non venne più proposto in adozione.

Nurse Angela, tutta amore per i gatti – e per gli orfaneli – una volta ebbe a dire di Homer Wells che questo ragazzo doveva *adorare* il nome che gli aveva messo perché si era strenuamente battuto per non perderlo.

La città di St. Cloud's, nel Maine, era stata per gran parte dell'Ottocento un villaggio di boscaioli. Il villaggio e – gradualmente – la città avevan preso campo nella vallata, dove il terreno era pianeggiante, il che agevolò la costruzione delle prime strade e rese più facile il trasporto delle pesanti attrezzature. Il primo edificio fu una segheria. I primi residenti erano franco-canadesi: boscaioli, taglialegna, segantini. Poi vennero i carrettieri, i barconari, gli alatori fluviali, quindi le prostitute, poi i vagabondi e i delinquenti e (alla fine) sorse una chiesa. Il villaggio era stato chiamato, dappprincipio, semplicemente Clouds, ovvero Nuvole, poiché la valle era bassa e il cielo si rasserenava malvolentieri. La nebbia gravava sopra il fiume violento fino a metà mattina, e le cascate che rombavano per un tratto di tre miglia a monte del sito del primo villaggio producevano una costante foschia. Quando i primi tagliaboschi andarono là a lavorare, l'unico impedimento al loro stupro della foresta eran le mosche e le zanzare: questi insetti infernali preferivano infatti

la quasi costante cappa di nubi sulle stagnanti valli dell'interno all'aria tersa delle montagne o al sole frizzante sulla costa del Maine.

Il dottor Wilbur Larch – che non era soltanto il medico e il direttore del reparto maschi dell'orfanotrofio, ma anche il suo fondatore – si era autonominato storiografo della città. Stando al dottor Larch, il villaggio chiamato Clouds, o Nuvole, divenne poi *Saint Clouds* a causa di quel “fervente anelito bucolico cattolico a mettere un Santo dinnanzi a tante cose, quasi a conferire loro una grazia che, da sé e di per sé, non acquisterebbe mai, naturaliter.” Il villaggio di boscaioli rimase *St. Clouds* per quasi mezzo secolo, prima che l'apostrofo vi fosse inserito: probabilmente, da qualcuno cui le origini del villaggio erano ignote. Ma quando divenne *St. Cloud's* (con tanto di apostrofo) era ormai più una cittadina che un villaggio. La foresta, per miglia all'intorno, era stata rasa al suolo. Anziché tronchi d'albero galleggianti sul fiume e un rude accampamento pieno d'uomini stroppiati dagli alberi, o per essere loro caduti da essi o essi su di loro, vedevi alte, ben ordinate cataste di assi segate di fresco ad asciugarsi al sole velato. Su tutto incombeva una melmosa segatura, a volte troppo fine per vedersi, ma sempre presente negli sternuti e nelle tosse della città, nei nasi dal perpetuo prurito e nei polmoni rasposi. Gli infortunati della città adesso ostentavano punti di sutura anziché lividi e ossa rotte; recavano cicatrici e trovavano la maniera di far sfoggio di parti del corpo mancanti, a causa delle tante seghe della segheria. Lo stridulo lamento di quelle lame era tanto costante a *St. Cloud's* quanto la nebbia, la foschia, l'umidità che impera sull'interno del Maine, sia nei lunghi, freddi e nevosi inverni, sia nella fetida calura delle sue afose e piovigginose estati – cui danno refrigerio soltanto, e solo di tanto in tanto, violenti temporali.

Non c'è mai stata primavera in quella regione del Maine, tranne che nel periodo, fra marzo e aprile, contraddistinto dal gran fango del disgelo. Allora, le pesanti attrezzature della legnameria restavano paralizzate; il lavoro cessava in città. Le strade impercorribili inducevano tutti a restarsene in casa; e il fiume, in primavera, era talmente rigonfio e rapido che nessuno

osava navigarlo. La primavera a St. Cloud's portava guai: risse e ubriachi, puttane e stupri. La primavera era anche la stagione dei suicidi. In primavera si gettava il seme, in sovrabbondanza, per gli orfanotrofi.

E che dire dell'autunno? Nel suo diario – il giornale di bordo, il brogliaccio su cui annotava di giorno in giorno le faccende dell'orfanotrofo – il dottor Wilbur Larch trattava anche dell'autunno. Ogni foglio di diario cominciava: “Qui a St. Cloud's...” tranne quelli che invece cominciavano: “In altre parti del mondo...” Quanto all'autunno, il dottor Larch ebbe a scrivere: “In altre parti del mondo, l'autunno è la stagione dei raccolti. Si raccolgono i frutti delle fatiche di primavera ed estate. Tali frutti provvedono al lungo sonno della stagione in cui non cresce nulla, chiamata inverno. Ma qui a St. Cloud's l'autunno dura solo cinque minuti.”

Qual sorta di atmosfera ci si può aspettare, per un orfanotrofo? Si può forse immaginare un'atmosfera da stazione *climatica*? O potrebbe un brefotrofo prosperare in una città *innocente e pura*?

Nel suo diario, il dottor Larch era paradigmaticamente avaro di carta. Scriveva con minutissima grafia su ambo le facciate del foglio, che alla fine era sempre pieno zeppo. Il dottor Larch non era tipo da lasciare margini. “Qui a St. Cloud's,” ha lasciato scritto, “indovina un po' *chi* è il nemico dei boschi del Maine, il padre malvagio dei bambini indesiderati, il motivo per cui il fiume è intasato da legni morti e la vallata messa a nudo, incolta, erosa dalle fiumane – indovina *chi* è l'insaziabile distruttore (dapprima del boscaiolo dalle mani sformate, dalle dita peste; poi del taglialegna, il segantino schiavo della segheria, le cui mani sono rinsecchite e piene di crepe, e alcune dita solo un ricordo) e indovina un po' *perché* questo orco non si accontenta di tronchi e legname... indovina *chi*?”

Per il dottor Larch, il nemico era la *carta* – e precisamente, la Ramses Paper Company. C'erano abbastanza alberi per farne legname – secondo il dottor Larch – ma non ve ne sarebbero stati mai abbastanza per tutta la carta che le Cartiere Ramses volevano, o di cui sembravano aver bisogno – specie se non si

piantavano nuovi alberi. Quando la valle intorno a St. Cloud's fu disboscata e, da tutte le parti, presero a spuntare pinastri e arbusti e, a casaccio qua e là, piante dal legno dolce, simili a sterpi di palude, e quando non vi furono più tronchi da spedire a valle, da Three Mile Falls a St. Cloud's – poiché non v'erano più alberi – fu allora che la Ramses presentò il Maine al XX secolo chiudendo la segheria e il deposito di legname lungo il fiume presso St. Cloud's e trasferendosi più a valle.

E cosa si lasciò dietro? Il clima malsano, la segatura, il greto ammaccato e ferito del fiume (dove i tronchi affidati alla corrente, scontrandosi, avevano scavato una nuova, rozza sponda), e gli edifici stessi: la segheria con le finestre dai vetri infranti, senza più persiane; l'albergo delle puttane, con la sala da ballo a pianterreno e la sala da bingo prospiciente il rozzo fiume; le poche case private, stile baracca di tronchi, e la chiesa – cattolica – per i franco-canadesi, che aveva un aspetto troppo pulito, da luogo assai poco frequentato, dato che a St. Cloud's non era mai stata tanto popolare quanto le puttane, o la balera, o persino il gioco del bingo. Il dottor Larch scrisse in proposito sul suo diario: “In altre parti del mondo giocano a tennis o a poker, qui a St. Cloud's invece giocano a bingo di soldi.”

E la gente che fu lasciata indietro? Nessun dipendente della Ramses fu lasciato indietro. Ma altri sì: i più anziani, le prostitute meno avvenenti e i figli di queste prostitute. Neppure un sacerdote cattolico rimase; c'erano più anime da salvare, seguendo a valle la Ramses.

Nella sua *Breve storia di Saint Cloud's*, il dottor Larch documenta che almeno una di quelle prostitute sapeva leggere e scrivere. Quando salpò l'ultimo barcone che seguiva la Ramses Paper Company verso una nuova civiltà, questa prostituta che sapeva tener la penna in mano spedì una lettera indirizzata a QUALSIASI FUNZIONARIO STATALE DEL MAINE CHE SI OCCUPA DI ORFANI.

In qualche modo, questa lettera arrivò effettivamente a qualcuno. Più volte inoltrata (“tanto per la sua bizzarria,” scrive il dottor Larch, “quanto per la sua urgenza”) la lettera fu infine recapitata al Comitato per la Consulenza Sanitaria dello Stato.

E qui venne mostrata, a mo' di esca, al più giovane dei consulenti: "un cucciolo, appena laureato," come il dottor Larch descrive se stesso. Gli altri membri ritenevano che il giovane Larch fosse "l'unico democratico liberale inguaribilmente ingenuo" in mezzo a loro. La lettera diceva: DOVREBBE ESSERCI UN DANNATO DOTTORE, E UNA DANNATA SCUOLA, E PERFINO UN DANNATO POLIZIOTTO E UN DANNATO AVVOCATO A ST. CLOUD'S, CHE È STATA ABBANDONATA DAI SUOI DANNATI UOMINI (CHE NON ERANO MICA UN GRANCHÉ) E DOVE SONO RIMASTE, SENZA AIUTI, SOLTANTO DONNE E ORFANI!

Il presidente del Comitato Sanitario era un medico in pensione il quale riteneva che il presidente Teddy Roosevelt fosse *l'unico* al mondo, oltre lui stesso, ad aver un po' di sale in zucca.

"Perché non date un'occhiatina a 'sta faccenda, Larch?" disse costui, senza minimamente sospettare che, da quell'invito buttato là, sarebbe nato un istituto per *orfani* a carico dello Stato. In seguito, riceverà sussidi federali e anche qualche sostegno, peraltro assai incerto e aleatorio, da parte di "benefattori privati".

Comunque nel 190..., mentre il XX secolo – così giovane e pieno di promesse – sbocciava (persino nell'interno del Maine), il dottor Wilbur Larch si assunse il compito di raddrizzare i torti di St. Cloud's. Era un lavoro tagliato su misura per lui. In quasi vent'anni, poi, il dottor Larch lascerà St. Cloud's solo una volta: per la Grande Guerra, dov'è dubbio che ci fosse maggior bisogno di lui. Chi si potrebbe immaginare, per il compito di disfare quel che le Cartiere Ramses avevano fatto, più adatto di un uomo che portava il nome di un albero delle conifere? Sul suo diario – quand'era appena agli inizi – il dottor Larch scrisse: "Qui a St. Cloud's è ora che si faccia qualcosa per il *bene* di qualcuno. Qual luogo migliore per un miglioramento potrebbe mai esserci – per migliorare se stessi nonché per il bene di tutti – migliore, dico, di un luogo dove il male ha così chiaramente prosperato se non addirittura trionfato?"

Nel 192..., quando Homer Wells nacque ed ebbe scappellato il suo piccolo pene e ricevette un nome, Nurse Edna (che era innamorata) e Nurse Angela (che non lo era) avevano in comu-

ne un nomignolo, tutto loro, per il fondatore di St. Cloud's, storiografo della città, eroe di guerra (era stato persino decorato), medico e direttore del reparto maschi dell'orfanotrofio.

“*Saint Larch*” lo chiamavano – San Larice – e perché no?

Quando Wilbur Larch concesse a Homer Wells il permesso di restare a St. Cloud's fintanto che si sentisse di casa lì, non fece che esercitare la propria considerevole, e meritata, autorità. In fatto di *esser di casa* a St. Cloud's, il dottor Larch era un'autorità indiscussa. San Larice aveva trovato il luogo – nel XX secolo – ove “rendersi utile” (parole sue). Ed è precisamente questo il monito che a Homer Wells impartì il dottor Larch, quando severamente accettò il bisogno del ragazzo di restare a St. Cloud's: “Allora, Homer,” gli disse Saint Larch, “mi aspetto che tu ti renda utile.”

E utile si rese, Homer Wells. Il suo senso dell'utilità sembra anzi antecedente a quel monito del dottor Larch. I suoi primi genitori adottivi lo restituirono all'orfanotrofio St. Cloud's perché convinti che qualcosa non andasse, in lui: non piangeva mai. Quei coniugi si lamentarono perché, svegliandosi, sentivano lo stesso silenzio che li aveva indotti, in primo luogo, ad adottare un figlio. Si svegliavano allarmati perché il bambino non li aveva svegliati, si precipitavano nella sua cameretta, convinti di trovarlo morto, ma Homer Wells si stava, sdentatamente, mordicchiando le labbra, ghignando, forse, ma senza protestare e reclamare cibo e cure. I genitori adottivi sospettavano che Homer fosse sveglio, tribolando in silenzio, da ore. Pensavano che ciò non fosse normale.

Il dottor Larch spiegò loro che i bimbi del St. Cloud's c'erano abituati, a star buoni buoni, nei loro lettini, senza cure e trastulli. Nurse Angela e Nurse Edna, per premurose e care che fossero, non potevano mica accorrere all'istante presso ogni bambino che si metteva a piangere. Il pianto non era di grande utilità al St. Cloud's. Ma in fondo al suo cuore il dottor Larch sapeva che la capacità di Homer di trattenere le lacrime era insolita persino per un orfano.

L'esperienza aveva insegnato al dottor Larch che dei genitori adottivi che si lasciassero così facilmente sgomentare non erano

mica i genitori migliori per un orfanello. I primi genitori adottivi di Homer erano stati così rapidi a presumere di aver ricevuto un bambino *sbagliato* – deficiente, ritardato, mentecatto, insomma una fregatura – che il dottor Larch non si dilungò ad assicurar loro che Homer era un bambino molto sano, destinato a tener duro a lungo nella vita a venire.

La seconda famiglia adottiva reagì assai diversamente al mutismo di Homer – a quella sua aria da menefreco, a quella placidità da stoico che stringe una pallottola tra i denti per non gridare. Nella seconda famiglia adottiva lo battevano regolarmente, sì che riuscirono a strappargli alcuni adeguati accenti infantili. Furono i suoi urlacci a salvare Homer.

Se prima si era dimostrato valoroso nel resistere alle lacrime, ora invece (constatato che pianti e strilli era quello che più si desiderava da lui) s'industriava a rendersi utile emettendo i lamenti più accorati. Siccome in passato era stato sempre contento e pacioso, il dottor Larch si stupì nell'apprendere che quel bambino del St. Cloud's disturbava la quiete, adesso, nella piccola città limitrofa di Three Mile Falls. Meno male che Three Mile Falls era piccolissima, poiché gli urli di Homer alimentarono i pettegolezzi di tutta la zona per diverse settimane; e meno male che Three Mile Falls fosse limitrofa, poiché tali dicerie arrivarono fino a St. Cloud's alle orecchie di Nurse Angela e Nurse Edna, le quali erano assidue accaparratrici sul mercato del pettegolezzo di tutto il circondario. Quando vennero a sapere che il loro Homer Wells teneva desta tutta Three Mile Falls fino alle ore piccole, e all'alba la svegliava di soprassalto, le due brave e memori infermiere si precipitarono da San Larice.

“Non è il *mio* Homer, quello!” esclamò Nurse Angela.

“Non è uno che gli viene *naturale* il pianto, Wilbur,” disse Nurse Edna, che coglieva ogni occasione per pronunciare quel nome a lei tanto caro: Wilbur! E Nurse Angela s'indignava sempre con lei, quando Nurse Edna cedeva alla voglia di dare del *Wilbur* in faccia al dottor Larch.

“Dottor Larch,” disse Nurse Angela con voluta (ed eccessiva) formalità, “se Homer Wells tiene sveglia tutta Three Mile

Falls, dev'essere perché quelli cui è stato affidato gli spengono addosso le *cicche*.”

Non era una famiglia di *quel* tipo. Questa era una delle fantasie predilette da Nurse Angela, che odiava il fumo. Solo a *vedere* una sigaretta pendula fra le labbra di qualcuno ripensava a quell'indiano francofono ch'era venuto, una volta, da suo padre – per un pozzo da scavare – e che aveva spento la cicca sul muso d'uno dei suoi gatti, bruciacciandogli il naso. La bestiola – che era una femmina sterilizzata, particolarmente cordiale – gli era saltata in grembo. Quella gatta si chiamava Bandit: aveva la mascherina tipica dei procioni. Nurse Angela non aveva mai messo nome Bandit ad alcuno degli orfanelli: per lei, Bandit era un nome da donna.

Insomma, i coniugi di Three Mile Falls erano sadici d'un tipo poco noto. Il marito era molto più anziano della giovane moglie e con loro abitavano i figli di lui, di primo letto. La seconda moglie desiderava un figlio tutto suo, ma non riusciva a rimanere incinta. Tutti in famiglia pensavano che sarebbe stato bello se avesse avuto un figlioletto suo. Quello di cui nessuno faceva menzione era il fatto che una delle figlie di primo letto aveva avuto un figlio illegittimo e il bambino, per via dell'incuria, piangeva e piangeva e piangeva. Tutti quanti si lagnavano per questo e, un bel mattino, quella figlia grande aveva preso su la sua creatura e se n'era andata. Aveva lasciato solo questo biglietto:

Sono stufa marcia di sentirvi lamentare perché il mio bambino piange. Mi sa che se me ne vado non avrete nostalgia dei suoi strilli, né di me.

Invece, venne a tutti nostalgia di quei pianti: in famiglia sentivano ora la mancanza di quel magnifico bambino piagnone e della cara figlia mezzo scema che se l'era portato via con sé.

“Sarebbe molto bello avere in casa di nuovo un bambino che piange,” aveva detto una di loro, e così erano andati a prendere un bambino al St. Cloud's.

Non era la famiglia adatta, per un bambino che non piangesse mai. Il silenzio di Homer li deluse a tal punto che lo presero

come una specie d'affronto e, a vicenda, si sfidarono a chi riuscisse, per primo, a farlo piangere. Dopo, fecero a chi lo faceva piangere più forte, poi chi più a lungo.

Dapprincipio ne provocarono il pianto tenendolo senza mangiare, ma poi lo fecero piangere più forte facendogli male. Ciò perlopiù voleva dire pizzichi e pugni, ma risultò evidente che il bambino era stato anche preso a morsi. Per farlo piangere a lungo, lo spaventavano. Scoprirono che fargli fare un soprassalto era il modo migliore per spaventare un bambino. Dovettero mettercela tutta, se riuscirono a fare degli strilli di Homer Wells una leggenda a Three Mile Falls. Era particolarmente difficile udire qualcosa, a Three Mile Falls, per non dire quanto fosse difficile far passare alla leggenda qualsiasi cosa, là.

Le cascate producevano un tal costante fragore da rendere Three Mile Falls il sito ideale per un omicidio: nessuno avrebbe potuto udire né uno sparo né un grido. Se ammazzavate uno a Three Mile Falls e ne gettavate nel fiume il cadavere, questo non sarebbe stato fermato da nulla (o rallentato, e men che meno trovato) finché non fosse stato trascinato dalle rapide fino a St. Cloud's, tre miglia più a valle. Era quindi vieppiù notevole che l'intero paese avesse udito i pianti e gli strilli di Homer.

Impiegarono circa un anno, Nurse Angela e Nurse Edna, a far sì che Homer Wells smettesse di svegliarsi urlando o di piagnucolare ogni qual volta qualcuno attraversava il suo campo visivo, o quando udiva un rumore umano qualsiasi, fosse solo una seggiola strascicata, o magari un letto che cigolasse, una finestra spalancata, una porta sbattuta. Ogni vista, ogni rumore connesso con un essere umano che potesse venir alla volta di Homer provocava un urlo lacerante, e tali singhiozzi e balbettii che qualsiasi visitatore avrebbe preso quell'orfanotrofio per una sala di tortura – come ce n'è nelle favole – o per un reclusorio ove i bambini venissero molestati e seviziati al di là d'ogni immaginazione.

“Homer, Homer,” diceva il dottor Larch, per consolarlo, mentre il piccolo, scarlatto in viso, si riempiva i polmoni. “Ci farai mettere sotto inchiesta, Homer, per omicidio. Ci farai chiudere, Homer.”

La povera Nurse Edna e la povera Nurse Angela riportarono una cicatrice forse più permanente di quella di Homer Wells, a causa di quella famiglia di Three Mile Falls, e il buon gran San Larch non si riprese mai appieno da quell'incidente. Lui aveva incontrato quella gente, aveva avuto colloqui con tutta la famiglia – e si era terribilmente sbagliato sul loro conto; li aveva poi rivisti il giorno in cui era andato a Three Mile Falls per riprendere Homer Wells e riportarlo a St. Cloud's.

Non avrebbe mai dimenticato lo spavento ch'era dipinto su tutti i loro volti, quand'era entrato in casa e aveva preso in braccio Homer Wells. Quell'espressione di paura lo avrebbe ossessionato poi per sempre: epitome di tutto ciò che sfuggiva alla sua comprensione riguardo alla grande ambiguità nei sentimenti che si provano per i bambini. Da una parte c'è il corpo umano, chiaramente fatto apposta per *volere* bambini, e dall'altra c'è la mente umana, molto confusa al riguardo. Talvolta la mente non vuole bambini, e può anche esser perversa al punto di far sì che nasca un figlio a chi pur non lo desidera. A che pro tanta insistenza? si chiedeva il dottor Larch. A che pro certe menti si adoprano affinché dei bambini, pur chiaramente non voluti, *debban* esser messi, urlanti, al mondo?

E poi ci sono quelle menti che credono di volere bambini, ma poi non possono (o non vogliono) pigliarsi buona cura di essi... Ebbene, come la pensano queste menti? Quando la mente del dottor Larch andava a posarsi su questo quesito, era sempre la paura dipinta su quei volti di Three Mile Falls che vedeva ed era sempre il leggendario urlo di Homer Wells che sentiva. La paura di quella famiglia era fissa negli occhi di San Larch. Nessuno – ne era convinto – che avesse visto quella paura avrebbe mai indotto ad avere un figlio una donna che non lo desiderasse. “*Nessuno!*” scrisse Larch sul suo diario. “Neppure uno della Ramses Paper Company!”

Chi aveva un'oncia di senno, non parlasse contro l'aborto al dottor Wilbur Larch, sennò si sarebbe sorbita ogni dettaglio di quel che c'era da sapere sulle sei settimane trascorse da Homer Wells presso quella famiglia di Three Mile Falls. Questo era l'unico modo in cui Larch discuteva sull'argomento (che del resto

per lui non era da mettersi in discussione). Era un ostetrico, lui, ma quando glielo si chiedeva – e non era rischioso – era anche un abortista.

All'età di quattro anni, Homer non faceva ormai più quei brutti sogni – quelli che potevan destare ogni anima vivente a St. Cloud's – i sogni che indussero un guardiano notturno a licenziarsi (“Il mio cuore,” spiegò, “non potrebbe sopportare un'altra notte di quel ragazzo”) e che tanto saldamente dimoravano nella memoria del dottor Wilbur Larch, che per anni – era notorio – seguì a udire, nel sonno, bambini che piangevano e allora, rigirandosi, diceva: “Homer, Homer, non è niente, Homer, non è niente.”

Al St. Cloud's, naturalmente, i bambini piangevano sempre nel sonno di ognuno, ma nessun bambino si svegliava urlando alla maniera di Homer Wells.

“Signore, è come se lo pugnalassero,” diceva Nurse Edna.

“Come se gli spegnessero una sigaretta addosso,” diceva Nurse Angela.

Ma solo Wilbur Larch sapeva a cosa realmente somigliasse quel modo in cui Homer Wells si svegliava, violentemente, e svegliava tutti gli altri. “Come se venisse circonciso,” scrisse il dottor Larch sul suo diario. “Come se qualcuno gli tagliasse il piccolo pene – ripetutamente – glielo tagliasse e glielo tagliasse.”

La terza famiglia adottiva che fallì con Homer Wells era una famiglia di così rare virtù e qualità che giudicar l'umanità alla stregua di questa famiglia sarebbe una follia. Era una famiglia da campionato. Un'ottima famiglia. Una famiglia perfetta, altrimenti il dottor Larch non gli avrebbe affidato Homer. Dopo la famiglia di Three Mile Falls, il dottor Larch ci andava molto cauto, con Homer.

Il professor Draper e sua moglie, sposati da quasi quarant'anni, abitavano a Waterville, nel Maine. Waterville non era un granché di città universitaria, nel 193..., quando Homer Wells vi andò, ma, a confrontarla con St. Cloud's o Three Mile Falls, avresti detto che Waterville era una comunità di giganti

morali e sociali. Pur trovandosi nell'entroterra, era situata in alto e circondata da montagne, donde si mirava un vero panorama. La vita in montagna (come la vita sull'oceano, o nella prateria, o in aperta campagna) offre agli abitanti il lusso di spaziose vedute. Abitare ove lo sguardo può spingersi lontano dona all'anima una prospettiva di natura benefica – così almeno riteneva il professor Draper: era un insegnante nato.

“Le vallate incolte,” intonava, “che associo con foreste troppo basse e troppo fitte per offrire una vista panoramica, tendono a tarpare le ali alla natura umana e accentuano quegli istinti che sono malvagi e meschini.”

“Orbene, Homer,” diceva la signora Draper. “Il Professore è un insegnante nato. Devi prenderlo con un grano di sale.”

Tutti la chiamavano Mom, Mammà. Lui era chiamato da tutti (compresi figli grandi e nipoti) non altrimenti che Professore. Persino Larch ignorava il suo nome di battesimo. Se il suo tono era professorale, a volte persino ufficioso, egli era un uomo dalle abitudini e dal temperamento singolari, e le sue maniere erano scherzose.

“Le scarpe bagnate,” disse un giorno il Professore a Homer, “sono un dato di fatto del Maine. Il tuo metodo, Homer, consistente nel porre le scarpe bagnate su un davanzale, affinché vengano asciugate dal pallido sole che splende di rado sul Maine, è ammirevole nel suo positivismo, nel suo ottimismo predeterminato. Tuttavia,” seguitò il Professore, “un metodo che io, per me, raccomanderei, nei confronti delle scarpe bagnate – un metodo, devo aggiungere, che è indipendente dal clima – comporta una più fida fonte di calore: vale a dire, la caldaia del termosifone. Se pensi che i giorni in cui le scarpe si bagnano sono giorni, di regola, in cui il sole non si vede, ammetterai che il ricorso alla caldaia presenta cospicui vantaggi.”

“Con un grano di sale, Homer,” diceva sempre la signora Draper al ragazzo. Anche il Professore la chiamava Mom. E Mom chiamava lui Professore.

Se Homer Wells trovava che l'eloquio del Professore sovrabbondava di vigorose massime, non se ne lamentava. Se gli studenti del professor Draper al *college* e i suoi colleghi al di-

partimento di storia lo ritenevano un sentenzioso rompiscatole – e tendevano a scappare al suo arrivo come i conigli fuggono dinnanzi al segugio che avanza lento con il naso a terra – non potevano influenzare l’opinione di Homer sulla prima figura paterna che in vita sua rivaleggiasse con il dottor Larch.

Al suo arrivo a Waterville, Homer fu accolto da una pleora di premure, quali non aveva mai ricevuto. Nurse Angela e Nurse Edna erano provvide e soccorrevoli, al bisogno, e il dottor Larch era un affettuoso (seppure severo e distratto) sovrintendente. Ma la signora Draper era una *mammà* a tempo pieno; era incumbente. Prima che Homer si svegliasse, era già alzata; i biscotti che cuocevano al forno mentre lui mangiava la colazione erano ancora, miracolosamente, caldi nel suo portapranzo a mezzogiorno. Mom Draper accompagnava Homer a scuola a piedi: tagliavano per i campi, disdegnando la strada. Era una “salubre passeggiata”, per lei, diceva.

Di pomeriggio, il professor Draper passava a prelevare Homer nel giardino della scuola – la cui fine sembrava magicamente coincidere con la fine dell’ultima lezione del Professore al *college* – e tornavano insieme a casa, a piedi. D’inverno, che a Waterville era precoce, era questa una vera scarpinata – con scarpe da neve. Saper camminare con le scarpe da neve era cosa che il Professore metteva sullo stesso livello di saper leggere e scrivere.

“Usa il corpo, usa la mente, Homer,” gli diceva.

È facile capire perché il Professore avesse fatto buona impressione a Wilbur Larch. Era un vigoroso esponente dell’utilità.

In realtà, quel tran-tran piaceva a Homer, gli piacevano le scarpinate, la prevedibilità di ogni cosa. Un orfano è, semplicemente, più bambino degli altri bambini per quanto riguarda quell’essenziale apprezzamento delle cose che si ripetono regolarmente ogni giorno. Da tutto ciò che promette di durare, di non cambiare mai, l’orfano è incantato come un allocco.

Il dottor Larch dirigeva il reparto maschile con tutte quelle simulate manifestazioni di vita domestica ch’è possibile coltivare in un orfanotrofio. I pasti venivano prontamente serviti alla

stessa ora, ogni giorno. Larch leggeva ad alta voce alla stessa ora, la sera, per la stessa durata di tempo, anche se ciò comportava sospendere un capitolo a metà d'un'avventura, con i ragazzi che a gran voce reclamavano: "Ancora! ancora! Leggici almeno quello che viene subito dopo di questo!"

Ma San Larice rispondeva: "Domani, stessa ora, stesso posto." C'erano gemiti di disappunto, ma Larch sapeva di aver fatto una promessa: aveva stabilito una *routine*. "Qui a St. Cloud's," sta scritto sul suo diario, "la sicurezza si misura dal numero delle promesse mantenute. Ogni bambino capisce il valore di una promessa – se questa è mantenuta – e aspetta la prossima. Fra gli orfani, la sicurezza va costruita lentamente ma con regolarità."

Lenta ma regolare: tale era la vita che Homer Wells conduceva presso i Draper a Waterville. Ogni attività era una lezione; ogni cantuccio della vecchia comoda casa conteneva qualcosa da imparare e su cui fare affidamento.

"Questo è Rufus. È molto vecchio," diceva il Professore, presentando Homer al cane. "Questo è il tappetino di Rufus, questo è il suo regno. Quando Rufus dorme sul suo regno, non svegliarlo... se non vuoi che ti morda." Ciò detto, il Professore svegliava l'annoso cane, che svegliandosi faceva l'atto di azzannare – poi sembrava perplesso, assaporando, nell'aria che aveva addentato, i figli ormai cresciuti dei Draper, già sposati e con figlioli loro.

Homer li incontrò tutti quanti per il Thanksgiving. La festa del Thanksgiving, presso i Draper, era una esperienza di vita in famiglia atta a indurre un senso di inferiorità in tutte le altre famiglie. Mammà superava se stessa in mammeria. Il Professore aveva una lezione bell'e pronta su ogni immaginabile argomento: le qualità della carne bianca e di quella rossa; le ultime elezioni; l'uso corretto delle posate; la superiorità del romanzo ottocentesco, per non parlare di altre superiorità del secolo scorso; le giuste dosi per la salsa ai mirtilli; il significato di "pentimento"; la salubrità degli esercizi fisici, inclusa comparazione fra spaccar legna e pattinare sul ghiaccio; il male insito nei pisolini. A ciascuna opinione

laboriosamente espressa dal Professore, i suoi figli (due femmine maritate e un maschio ammogliato) rispondevano con una ben bilanciata mistura di:

“Proprio così!”

“Ma non si usa da sempre?”

“Ha di nuovo ragione il Professore!”

Queste risposte da robot erano punteggiate, con ugual precisione, dall’intercalare di Mom: “Grano di sale, grano di sale.”

Homer Wells ascoltava quei ritmi costanti come uno venuto da un altro mondo che tenti di decifrare il tam-tam di una strana tribù. Non riusciva a capacitarsi. L’apparente costanza di ognuno lo scombuscolava. Non l’avrebbe capito se non molto più in là con gli anni, cosa fosse che non gli batteva paro: l’implicito (ed esplicito) *perbenismo* compiaciuto di sé, ovvero lo slancio con cui la vita veniva tediosamente semplificata all’eccesso.

Fosse che fosse, la cosa smise di piacergli; essa divenne un ostacolo sul sentiero che avrebbe dovuto condurlo a se stesso: fargli scoprire chi era lui, o avrebbe dovuto essere. Ricordava diversi Thanksgiving al St. Cloud’s. Non eran tanto allegri quanto i Thanksgiving di Waterville presso la famiglia Draper, però gli sembravano molto più veri. Ricordava che, là, lui si sentiva utile. C’eran bambini da imboccare. C’era la minaccia di una tempesta di neve che avrebbe fatto andar via la luce elettrica, e Homer era quello incaricato delle candele e dei lumi a petrolio. Era inoltre incaricato di dar una mano a sparecchiare, di aiutare Nurse Edna e Nurse Angela a consolare i piangenti; e poi faceva da messaggero al dottor Larch: l’incarico di maggior responsabilità che potesse essere conferito nel reparto maschi. Prima dei dieci anni, e assai prima che ricevesse tale esplicita istruzione dal dottor Larch, Homer già si sentiva molto *utile* a St. Cloud’s.

Cosa c’era, nel Thanksgiving dai Draper, che contrastava tanto aspramente con la stessa festa al St. Cloud’s? Mom era impareggiabile, come cuoca: quindi non poteva trattarsi del cibo, che al St. Cloud’s soffriva di un visibile e irrimediabile grigiore. Dipendeva forse da come era detta la preghiera di ringraziamento? Al St. Cloud’s, questa era uno strumento piuttosto ottuso, dato che il dottor Larch non era religioso.

“Dobbiamo essere grati,” diceva, e poi faceva una pausa, come se si chiedesse: per che cosa? “Dobbiamo essere grati per le gentilezze ricevute,” proseguiva, guardando di sottocchi gli indesiderati e gli abbandonati che l’attorniano. “Dobbiamo essere grati per Nurse Angela e Nurse Edna,” soggiungeva allora, con maggior sicurezza nel tono di voce. “Grati perché ci è data facoltà di scelta, grati perché possiamo riprovarci,” soggiunse una volta, guardando Homer Wells.

La preghiera di ringraziamento – per il Thanksgiving, a St. Cloud’s – era piena di comprensibile cautela, restava nel vago, avvolta da un riserbo tipicamente larciano.

La stessa preghiera, dai Draper, era effusiva e strana. Sembrava aver un nesso con la definizione che il Professore dava del “pentimento”. Secondo Draper, il vero pentimento cominciava quando ci si riconosceva vili. A mo’ di preghiera, il Professore diceva: “Dite con me: sono vile, aborrisco me stesso, però sono grato per ogni componente della mia famiglia!” Tutti quanti ripetevano quelle parole, persino Homer, persino Mammà (la quale, una volta tanto, si asteneva dal raccomandare il suo grano di sale).

Il St. Cloud’s era un luogo mesto, ma il modo in cui diceva grazie, quel tanto che poteva dirlo, sembrava franco e sincero. Una certa qual contraddizione, in seno alla famiglia Draper, balzò agli occhi di Homer Wells per la prima volta al Thanksgiving. A differenza che a St. Cloud’s, la vita a Waterville sembrava buona: i bambini, per esempio, erano desiderati, ben accetti. Da dove veniva, allora, il “pentimento”? C’era forse un senso di colpa, inerente al sentirsi fortunati? E se Larch (come a Homer avevano detto) prendeva nome da un albero, Dio (su cui Homer sentiva dire tante cose, a Waterville) doveva derivare il suo da qualcosa di ancora più duro: forse dalla montagna, forse dal ghiaccio. Se Dio rendeva sobri a Waterville, il Thanksgiving dei Draper era – con sorpresa di Homer – occasione di sbornie.

Il Professore era, a dirla con Mom, “un po’ alticcio”. Ciò significava, arguì Homer, che aveva ingerito una quantità di alcool superiore al suo solito. Per Mom era semplicemente “brillo”. Homer fu sconvolto a vedere che le due figlie maritate e il

figlio ammogliato si comportavano come se, anche loro, fossero alticci. E siccome il Thanksgiving era un giorno speciale, e gli fu consentito di star alzato fino a tardi – con tutti i nipoti – Homer poté osservare una cosa che si ripeteva ogni sera, ma che lui – finora – aveva solo *udito* mentre stava per addormentarsi: tonfi, trapestio, rumori strascicanti, e la voce attutita della ragione, ch'era quella del Professore il quale biascicava proteste per il fatto che Mom, a viva forza, lo aiutava a salire le scale e, con sorprendente energia, lo sollevava sul letto e ve lo depositava.

“Bisogna tenersi in esercizio!” esclamava il figlio grande sposato, prima di ruzzolare dalla poltrona verde sul tappeto – accanto al vecchio Rufus – come se fosse stato avvelenato.

“Tale il padre, tale il figlio!” disse una delle figlie sposate. L'altra figlia sposata – Homer notò – non aveva nulla da dire. Dormiva tranquilla sul dondolo, con le dita immerse – fino alla seconda nocca – nel bicchiere quasi pieno, in bilico in grembo.

I nipoti, a briglia sciolta, violavano le mille e mille norme della casa. Le appassionate prediche del Professore venivano ignorate, a quanto pare, per il Thanksgiving.

Homer Wells, non ancora decenne, si infilò zitto zitto nel suo letto. Per addormentarsi, di solito, evocava un ricordo particolarmente triste di St. Cloud's. Rammentava cioè la volta in cui aveva visto le madri lasciare l'ospedale dell'orfanotrofio – attiguo al reparto maschi e non lontano dal reparto femmine. Fra l'ospedale e il reparto maschi c'era un lungo capannone che, in origine, serviva da magazzino per i pezzi di ricambio delle seghe circolari. Era di mattina presto, e nevicava. Ma faceva ancora buio, fuori, e solo al lume del fanale della carrozza si vedeva che stava nevicando. Homer dormiva male e spesso veniva svegliato dall'arrivo di quella carrozza, che portava a St. Cloud's, dalla stazione, gli addetti alle cucine e al primo turno in ospedale. La carrozza era semplicemente un vagone ferroviario abbandonato; d'inverno veniva convertita in slitta; la tirava una pariglia di cavalli. Quando non c'era abbastanza neve, quegli scivoli facevano sprizzare scintille dalle pietre della strada e producevano un tremendo grattio (si era restii a rimettere le ruote, finché non si fosse sicuri che l'inverno era davvero finito). Una luce bril-

lava, come un faro, accanto al conducente, imbacuccato, sulla serpa posticcia; luci più tenui ammiccavano all'interno della vettura.

Quella mattina, Homer notò che diverse donne aspettavano la carrozza, lì sulla neve. Homer Wells non conosceva quelle donne. Vide ch'erano molto nervose, mentre aspettavano che i dipendenti del St. Cloud's scendessero. Sembrava esserci una certa tensione fra i due gruppi: le donne in procinto di salire apparivano timide, persino vergognose; gli uomini e le donne che arrivavano per il lavoro apparivano, per contrasto, arroganti, addirittura altezzosi. Una donna rivolse una rude contumelia alle donne in attesa. Homer non udì quel che dicesse, ma l'effetto fu che le donne in attesa si scostarono come investite da una raffica di vento. Le donne che salirono a bordo non si voltarono indietro a guardare, né si guardavano fra loro. Neppure parlavano, e il conducente – persona assai cordiale che aveva sempre qualcosa da dire a chiunque con qualsiasi tempo – non ebbe parole per loro. La carrozza semplicemente fece manovra e ripartì per la stazione. Dai finestrini illuminati, Homer vide che varie donne si tenevano il viso fra le mani, oppure se ne stavano impietrite – come coloro che, a un funerale, assumono questo atteggiamento di totale disinteresse altrimenti rischierebbero di perdere del tutto il controllo.

Homer non aveva mai visto le madri che avevano partorito al St. Cloud's e poi lasciato i loro bambini indesiderati al brefotrofo; né le vide tanto distintamente quella mattina. Era indubbiamente assai più significativo che le vedesse, per la prima volta, alla partenza, anziché all'arrivo, quand'erano grosse e non s'erano ancora sgravate del loro problema. Cosa importante, Homer vide che non avevan l'aria di essersi sgravate di *tutti* i loro problemi, alla partenza. Non aveva mai visto nessuno dall'aria più miseranda di quelle donne. Non era un caso, arguì, che se n'andassero col favore delle tenebre.

Mentre cercava di addormentarsi, la notte del Thanksgiving dai Draper di Waterville, Homer Wells rivide quelle madri che se n'andavano sulla neve, ma vide anche molto di più di quel che avesse effettivamente visto. Quando non riusciva a pigliar

sonno, Homer viaggiava allora con quelle donne, in carrozza, fino alla stazione, poi saliva sul treno con loro, andava con loro alle loro case; trasceglieva *sua* madre e seguiva *lei*. Era arduo vedere come fosse d'aspetto, e dove abitasse, donde fosse venuta e se tornasse proprio là; e più arduo ancora era immaginare chi fosse suo padre, e se lei ritornasse *da lui*. Al pari di molti orfani, Homer Wells immaginava spesso di vedere i suoi genitori perduti, ma non veniva mai riconosciuto da loro. Da bambino restava in imbarazzo se sorpreso a fissare gli adulti – talvolta con affetto – altre volte con una ostilità istituzionale ch'egli stesso non avrebbe riconosciuto sul proprio volto.

“Smettila, Homer,” gli diceva il dottor Larch, in tali occasioni. “Smettila e basta.”

Da adulto, Homer Wells veniva ancora sorpreso a guardar fisso qualcuno.

Ma la notte del Thanksgiving a Waterville, ficcò tanto lo sguardo entro la vita dei suoi *veri* genitori che quasi li trovò, prima di addormentarsi, esausto. Fu svegliato di soprassalto da uno dei nipoti, un ragazzo più grande di lui. Homer si era scordato di dover dividere il letto con qualcuno, dato che la casa era sovraffollata.

“Scansati,” disse quel ragazzo. Homer si scansò. “Tieni a posto l'uccello,” disse il ragazzo a Homer, che non aveva nessuna intenzione di tirarlo fuori. “Lo sai che cos'è l'inculata?” domandò allora il ragazzo.

“No,” disse Homer.

“Sì, che lo sai, Testa di Cazzo,” disse il ragazzo. “Non fate altro che incularvi, al St. Cloud's. Vi inculate tutto il tempo. Bada, che se ti provi a incularmi, tu ci torni, al St. Cloud's, senza uccello,” disse il ragazzo. “Te lo taglio, e lo do da mangiare al cane.”

“A Rufus, vuoi dire?” domandò Homer.

“Esatto, Testa di Cazzo,” disse il ragazzo. “Non mi dirai davvero che non sai che cos'è l'inculata?”

“Non lo so, no,” disse Homer.

“Vuoi che te l'insegno, allora?” domandò il ragazzo.

“No, non credo,” disse Homer.

“Ma sì che n’hai voglia, Testa di Cazzo,” disse il ragazzo e tentò di inculcare Homer Wells. Homer non aveva mai visto nessuno venir così oltraggiato al St. Cloud’s, né ne aveva sentito parlare. Sebbene il ragazzo più grande avesse imparato quello stile inculcareccio a una scuola privata – di prim’ordine – non era mai stato istruito intorno al genere di urlacci che a Homer Wells avevano insegnato a emettere presso quella famiglia di Three Mile Falls. Parve, a Homer, che quello fosse il momento opportuno per mettersi a urlare – se voleva evitare l’inculata – e i suoi strilli destarono, subito, l’unica persona in casa Draper che si era semplicemente addormentata (in antitesi a perdere i sensi). Insomma, Homer destò Mom. Svegliò anche tutti i nipoti, e siccome diversi di loro eran più piccoli di Homer, e non conoscevano la capacità d’urlo di Homer, quegli strilli seminarono il terrore fra di loro, e persino Rufus fu svegliato – e azzannò.

“Che c’è, in nome del cielo?” domandò Mom, presso la porta di Homer.

“Ha tentato di incularmi, e così gliel’ho date,” rispose il ragazzo di scuola privata. Homer, che tentava di controllare i suoi leggendari strilli, non sapeva che i nipoti han più credito degli orfani.

“Qui a St. Cloud’s,” scrisse il dottor Larch, “è crudele e autolesionistico darsi troppo pensiero degli antenati. In altre parti del mondo, spiace dirlo, gli antenati di un orfano sono sempre sospetti.”

Mom picchiò Homer, che più forte non lo aveva picchiato alcun esponente della famiglia di Three Mile Falls. Lo mandò quindi a dormire nella stanza della caldaia. Perlomeno, faceva caldo, lì, e c’era una branda, che d’estate s’usava per le gite in tenda.

C’erano inoltre tante scarpe bagnate, un paio delle quali appartenevano a Homer. Alcuni dei calzini bagnati erano quasi asciutti, e ce n’erano della sua misura. C’era un assortimento di giubbe e maglioni, fra cui Homer poté scegliere. Si vestì quindi da capo a piedi, indossando indumenti che erano per la maggior parte quasi asciutti. Sapeva che Mom e il Professore aveva-

no un concetto troppo alto della Famiglia per rimandarlo a St. Cloud's a causa di una semplice inculata; se voleva tornare – e voleva – doveva andarsene di sua iniziativa.

Anzi, Mom aveva offerto a Homer una visione di come la sua presunta voglia di inculcare sarebbe stata curata e, indubbiamente, guarita. Lo aveva fatto inginocchiare presso la brandina, nella sala della caldaia.

“Ripeti con me,” disse, e a sua volta ripeté la strana preghiera del Professore: “Sono vile, aborrisco me stesso.” E Homer ripeté quelle parole, pur sapendo che erano false, dalla prima all'ultima. Lui non si era mai piaciuto di più. Sentiva di essere sulla via giusta per scoprire chi era lui, e come avrebbe potuto rendersi utile; ma sapeva che quella via lo riconduceva a St. Cloud's.

Nel dargli il bacio della buonanotte, Mom gli disse: “Non badare, Homer, a quello che dirà, al riguardo, il Professore. Qualunque cosa dica, tu prendila con un grano di sale.”

Homer Wells non attese di udire la lezione del Professore sul tema delle inculcate. Uscì all'aperto. Neanche la neve poté fermarlo. A Waterville, nel 193..., non era una sorpresa per nessuno vedere tanta neve sul terreno il Thanksgiving; e il professor Draper aveva impartito a Homer accurate istruzioni su come regolarsi e come usare le scarpe da neve.

Homer era un buon camminatore. Trovò con facilità la strada e si incamminò. Era già l'alba quando il primo camion si fermò; era un camion che trasportava tronchi. Questo parve, a Homer, intonato a dov'egli stava andando. “Appartengo a St. Cloud's,” disse all'autista. “Mi sono smarrito.” Nel 193..., qualsiasi taglialegna sapeva dove si trovasse St. Cloud's; quell'autista lì sapeva che si trovava dalla parte opposta.

“Stai andando nella direzione sbagliata, ragazzo,” gli disse. “Vedi di fermare un camion che va in senso inverso. E così, vuoi andare a St. Cloud's?” gli domandò. Al pari di tanta gente, presumeva che gli orfani scappassero sempre dall'orfanotrofo, e non che ci volessero andare.

“Io son di casa là,” gli rispose Homer Wells, e il camionista lo salutò con un cenno. Secondo il dottor Larch, quel camio-

nista – per essere tanto insensibile da lasciare che un ragazzo se n’andasse da solo così tra la neve, di notte – doveva essere, semplicemente, un dipendente della Ramses Paper Company.

Il camionista successivo era anch’egli al volante d’un camion adibito al trasporto di tronchi. Era scarico. Stava infatti andando a caricare tronchi nella foresta, e il St. Cloud’s si trovava più o meno di strada.

“Sei orfano?” domandò il camionista a Homer, quando questi gli disse che andava a St. Cloud’s.

“No,” disse Homer. “Sono di casa là, ecco tutto... per adesso.”

Nel 193... ci voleva molto tempo per andare in macchina da qualsiasi parte, nel Maine, specie con la neve sulle strade. Stava già facendo buio quando Homer tornò a casa sua. La qualità della luce era la stessa di quel mattino presto in cui aveva veduto le madri lasciarsi dietro i loro bambini. Homer ristette sull’ingresso dell’ospedale, per un po’, e guardava cadere la neve. Poi sostò sull’ingresso del reparto maschi. Poi tornò presso l’entrata dell’ospedale, poiché lì c’era più luce.

Stava ancora pensando cos’avrebbe detto esattamente al dottor Larch quando arrivò la carrozza dalla stazione ferroviaria – quella triste slitta – e ne scese una donna, unica passeggera. Era talmente gravida che il conducente parve lì per lì preoccupato che scivolasse e cadesse; poi il conducente parve rendersi conto del motivo per cui quella donna era venuta lì, e dovette pensare che sarebbe stato immorale da parte sua dar una mano a una donna simile. Quindi ripartì e la lasciò a farsi strada da sola, cautamente, fra la neve, verso l’ingresso e verso Homer Wells. Homer suonò il campanello per lei, dato che la donna non sembrava saper cosa fare. Gli parve che anche lei avesse bisogno di un po’ di tempo per pensare che cosa dire al dottor Larch.

Chi li avesse visti, li avrebbe presi per madre e figlio. Nel modo in cui si guardavano c’era tanta familiarità – e così chiaro era, fra di loro, il riconoscimento – che l’uno capì perfettamente bene quel che l’altra aveva intenzione di fare. Homer era preoccupato per quello che Larch gli avrebbe detto, ma si rese conto che la donna era ancor più preoccupata di lui: quella donna non

conosceva il dottor Larch; non aveva idea di che razza di posto fosse St. Cloud's.

Altre luci si accesero all'interno e Homer riconobbe la sagoma divina di Nurse Angela che veniva ad aprire. Chissà perché, prese per mano la donna gravida. Forse fu per via della lacrima sul viso di lei che la nuova luce gli aveva permesso di vedere, ma aveva bisogno di una mano per sorreggersi lui stesso. Era calmo, Homer Wells, quando Nurse Angela sbirciò nella notte nevosa, incredula, mentre si affannava ad aprire la porta gelata. Alla donna incinta, e al suo bambino indesiderato, Homer Wells disse: "Non aver paura. Tutti sono gentili, qui."

Sentì la donna incinta stringergli tanto la mano da fargli male. La parola "Mamma!" era stranamente sulle sue labbra quando Nurse Angela finalmente riuscì ad aprire la porta e prese Homer Wells fra le braccia.

"Oh, *oh!*" esclamò. "Oh, *Homer...* il mio Homer... il *nostro* Homer! Lo sapevo che saresti tornato!"

E siccome la mano della donna gravida stringeva ancora forte la mano di Homer – né l'uno né l'altra eran capaci di mollare – Nurse Angela si volse e incluse anche la donna nel suo abbraccio. Parve a Nurse Angela che quella donna incinta fosse un'altra orfanella che era di casa (come Homer Wells) esattamente dove si trovava.

Quel che disse al dottor Larch fu che non si era sentito di alcuna utilità a Waterville. A causa di ciò che i Draper gli avevano detto, quando avevano telefonato al dottor Larch per avvertirlo che Homer era scappato, Homer dovette fornire spiegazioni su quell'episodio di sodomia. In seguito, San Larice spiegò ogni cosa, a Homer, sulla sodomia. Il fatto che il Professore beveva stupì il dottor Larch (era bravo, di solito, lui, a scoprirlo da sé) e quelle preghiere lo sconcertarono. L'annotazione diaristica sui Draper fu di estrema brevità, in netto contrasto col prolisso eloquio del Professore stesso.

"Pentitevi," scrisse Larch nel diario. E avrebbe potuto bastare, ma non seppe resistere e aggiunse: "Voi siete vili, dovrete voi aborrire voi stessi."

Wilbur Larch sapeva che non sarebbe stato facile trovare una quarta famiglia adottiva per Homer Wells. La ricerca durò tre anni. Homer Wells ne aveva ormai dodici, quasi tredici. Larch sapeva in che consistesse il rischio: ci sarebbero voluti molti anni, a Homer Wells, per sentirsi tanto a suo agio, da qualsiasi altra parte, quanto a St. Cloud's.

“Qui a St. Cloud's,” scrisse Larch sul diario, “abbiamo un solo problema. Il fatto che sempre vi saranno degli orfani non rientra nella categoria dei problemi. Non è risolvibile, ecco tutto. Si fa del proprio meglio, ci si prende cura di loro. Il fatto che il nostro bilancio sarà sempre troppo esiguo, neanche questo è un problema. Tanto, non lo si risolverà mai. Un orfanotrofio è, per definizione, luogo di stenti. E neanche costituisce un problema il fatto che non tutte le donne messe incinte desiderano il bambino, necessariamente. Forse possiamo sperare in un futuro più illuminato, in cui le donne avranno il diritto di abortire, quando non vogliono metter un figlio al mondo – ma ci saranno sempre alcune donne non istruite, confuse, spaventate. Anche in tempi illuminati, dei bambini indesiderati nasceranno.

“E vi saranno sempre bambini che erano molto desiderati ma che finiranno orfani: a causa di incidenti, di atti di violenza sia premeditati sia no, le quali cose non sono, neanche esse, *problemi*. Qui a St. Cloud's sprecheremmo le nostre limitate energie e la nostra limitata immaginazione se considerassimo i sordidi *fatti* della vita reale come altrettanti problemi. Qui a St. Cloud's noi abbiamo un solo problema. Il suo nome è Homer Wells. Abbiamo avuto molto successo con Homer. Siamo riusciti a fare dell'orfanotrofio la sua casa, ed è questo il problema. Se tu dai a un istituto pubblico, statale, qualcosa di simile all'amore che uno è tenuto a investire in una famiglia – e se questo istituto è un orfanotrofio e tu sei riuscito a dargli amore – allora creerai una mostruosità: un orfanotrofio che non è una tappa verso una vita migliore, bensì un orfanotrofio ch'è la prima e unica tappa, l'unica stazione che l'orfano accetterà.

“Non vi sono scuse per la crudeltà, ma – in un orfanotrofio – forse si è obbligati a negare amore; se non riesci a negare